Materiale per esercizio di formattazione

FRANCESCO PETRARCA: VITA, OPERE E PENSIERO

Francesco Petrarca nasce il 20 luglio 1304 ad Arezzo, da Eletta Canigiani e ser Pietro detto Petracco, notaio fiorentino costretto all’esilio nel 1302, dopo il colpo di stato dei guelfi di parte nera, insieme a tutti i principali esponenti di parte bianca, tra cui Dante. Nato esule, nutre un ambiguo rapporto nei confronti della patria, elevandola a mito letterario ed esistenziale, ma considerandosi estraneo. Nel 1307, dopo il trasferimento della famiglia a Incisa, località lungo il corso dell’Arno a una ventina di chilometri a sud-est di Firenze, nasce il fratello Gherardo, che costituirà per lui un modello di riferimento negli anni della giovinezza e della maturità. Nel 1311 il padre si unisce a Pisa agli esuli fiorentini nella speranza di ottenere il rientro in patria con l’appoggio di Enrico VII. Nel 1312 la famiglia decide di trasferirsi ad Avignone, dal 1309 sede del papato.

«Solo et pensoso»

(Canzoniere, 35)

È uno dei sonetti più celebri del "Canzoniere", composto prima del 1337 e in cui Petrarca descrive se stesso intento a camminare in luoghi remoti e selvaggi, nel tentativo (vano) di evitare i suoi pensieri amorosi e, soprattutto, per non mostrare agli altri il suo aspetto afflitto rivelatore delle sue pene sentimentali. La lirica è interessante, oltre che per l'accuratezza stilistica e retorica, anche per l'oggettivazione del sentimento interiore attraverso il paesaggio esterno, poiché la desolazione dei luoghi solitari percorsi dall'autore rispecchia pienamente la sua intima afflizione (questo è uno degli elementi di maggior novità della poesia petrarchesca, nonché di distanza dalla precedente tradizione della lirica cortese).

Solo et pensoso i più deserti campi

vo mesurando a passi tardi et lenti,

et gli occhi porto per fuggire intenti

ove vestigio human l’arena stampi.

Altro schermo non trovo che mi scampi

dal manifesto accorger de le genti,

perché negli atti d’alegrezza spenti

di fuor si legge com’io dentro avampi:

sì ch’io mi credo omai che monti et piagge

et fiumi et selve sappian di che tempre

sia la mia vita, ch’è celata altrui.

Ma pur sì aspre vie né sì selvagge

cercar non so ch’Amor non venga sempre

ragionando con meco, et io co·llui.